

OMELIA

nella festa di S. Maria Goretti v. e m., patrona secondaria della Diocesi

1. Celebriamo oggi la festa di santa Maria Goretti, di “Marietta” come, con familiare tenerezza, noi l’invochiamo e per questo ci siamo raccolti in questo Santuario dove, sotto lo sguardo materno della Madonna delle Grazie, sono conservate e cenerate le sue spoglie. Oltre un secolo fa questa terra fu testimone del suo sacrificio, della sua morte; oggi, però, tutta la Chiesa di Albano la venera quale Patrona, insieme coi santi Pancrazio e Senatore, che nei primi secoli di storia cristiana furono giovani e martiri come lei. Ella, invece, fece offerta a Cristo della sua vita molto tempo dopo, agli inizi di un secolo - il Novecento - che con profonda intuizione il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha indicato come il “secolo dei martiri”. Sono, infatti, oltre 12 mila le persone che in quell’arco di tempo hanno reso testimonianza alla fede cristiana e, anche a costo della propria vita, hanno opposto al male, alla cattiveria e all’ingiustizia il loro amore per il Signore Gesù, la coerenza della propria vita, la limpidezza della loro fede.

Appena sabato scorso, miei carissimi, sono stato a Fossa, uno dei tanti centri terremotati attorno a L’Aquila; mi sono recato presso una tendopoli, dove a turno lavorano da tre mesi uomini e donne della Protezione Civile delle nostre Città dei Castelli Romani e non pochi Volontari delle nostre *Caritas*. Prestano lì la loro opera di vicinanza, di sostegno e di conforto per quelle popolazioni e quelle famiglie tanto provate dal tremendo sisma che ha sconvolto la loro vita e le loro case e per il quale ancora oggi soffrono gravi disagi. Lo avevo già incontrati il sabato santo e allora mi avevano invitato a tornare per celebrare la festa del loro Santo patrono. Si tratta, anche in questo caso di un martire giovane, San Cesidio Giacomantonio, un frate francescano ucciso all’età di ventisette anni nella Cina, dove era stato inviato come missionario. Il 4 luglio del 1900 egli fu catturato dai rivoluzionari che in odio alla fede cristiana lo percossero e poi lo incendiarono. Come ricordo quella buona popolazione mi ha donato un mucchio di terra, perché in segno di fraternità ne gettassi un po’ nelle zolle della nostra Diocesi. “La nostra è terra che trema – mi hanno detto -, ma è una terra forte”!

Ho pensato allora alla nostra Marietta. Il 5 luglio di due anni dopo, alle Ferriere, anche lei sarebbe stata ferita a morte; anche Maria Goretti, però, come la terra d’Abruzzo, tremò, ma fu forte. Dalle parole dell’apostolo San Paolo abbiamo appena ascoltato che Dio ha scelto quello che per il mondo è debole. Nel prefazio dei Martiri la Chiesa ricorda che Dio rivela nei deboli la sua potenza e dona agli inermi la forza del martirio. Proprio questo lo constatiamo anche nella vita di Maria Goretti e ugualmente troviamo nella sua vicenda la verifica delle parole di Gesù: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se, invece, muore, dà molto frutto.

2. Ci pare semplice: è una legge di natura! Invece è un Vangelo difficile. Ci sono, difatti, due modi di considerare l’esistenza: uno è quello d’intenderla come qualcosa di esclusivamente proprio e, quindi, da regolare a proprio piacimento a tutti i costi e perfino contro chiunque; la vita è in questo caso come un proprietà privata, che dipende unicamente da me e della quale posso disporre a piacimento. Non è forse così che oggi da tante parti si guarda alla vita? Se ne parla come di un diritto di cui si può disporre a seconda che se ne creino le possibilità: sia che si tratti degli inizi

della vita, sia che si consideri il suo termine. Parole come “aborto”, “eutanasia”... fanno parte di questi diritti: non diritti *alla* vita, ma *sulla* vita.

Le parole di Gesù, al contrario, ci avvertono che aggrapparsi egoisticamente alla vita e ripiegarsi narcisisticamente su di essa è motivo di sofferenza per gli altri e di perdita per noi stessi. Spendersi per gli altri, donarsi agli altri, sacrificarsi per loro... Ecco, piuttosto, l'alternativa che ci presenta il Vangelo. Ci domandiamo: sono ancora valori per noi, questi? Analizzando la nostra società individualistica, qualcuno ha dovuto riconoscere che “la cultura sacrificale è morta” e lo ha spiegato dicendo che ormai “abbiamo smesso di riconoscerci nell'obbligo di vivere per altro che per noi stessi” (G. LIPOVETSKY, *L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo contemporaneo*, tr. it. 1995). Questo non significa affatto che siamo divenuti sordi alle disgrazie altrui e neppure che abbiamo smesso di far della beneficenza. Ho accennato, ad esempio, al terremoto in Abruzzo e devo attestare che c'è stata davvero una grande risposta di generosità in mezzo a noi, come una esplosione di solidarietà e di compassione per i dolori degli altri. Che cosa, però, sta avvenendo? È che questi sprazzi di generosità sono il più delle volte esempi, come si dice, di una “morale indolore”. Vuol dire che nella nostra società post-moderna il dovere è stato edulcorato ed è divenuto anemico; che la sola idea di sacrificarsi per gli altri è fuor di luogo; che la morale non richiede più il dedicarsi ad un fine superiore e che i diritti soggettivi sono sempre al primo posto. In questo contesto anche le manifestazioni di solidarietà acquistano un tenore diverso: si sentiamo liberi da ogni rimorso quando abbiamo fatto il nostro SMS di solidarietà, quando abbiamo dato la nostra offerta, quando abbiamo mandato qualcosa da mangiare, un po' di abiti, un po' di medicine... Ma poi? Nulla mai che prosegua sino al dono di sé, nulla che si spinga sino al sacrificio di sé.

Ne abbiamo una riprova nel fatto che non si scorge alcun sintomo di ripensamento per una cultura edonista ormai invadente; per la ricerca di ogni dissipato divertimento - nel pubblico, purtroppo ancor più che nel privato -; per un consumismo scandaloso che nessuna aria di crisi tende ad alleggerire; per una sfacciata esibizione della ricchezza e del potere, che non si ferma dinanzi a nulla. Se è così - e in quanti casi è purtroppo così - ci domandiamo: riusciremo ancora a comprendere Gesù, che sulla Croce ha donato la sua vita per noi? Come lo giudicheremo d'ora in avanti, Gesù in Croce, se tutto è commisurato unicamente a noi stessi e non invece all'Altro e pure agli “altri”: da amare, cui donarsi e coi quali vivere? Se è così, come potremo apprezzare la verginità di Maria Goretti? Come riusciremo a entusiasmarci per la sua volontà di essere fedele a Gesù, di non peccare, di custodire e difendere la sua purezza a costo della vita? Maria Goretti, insomma, è ancora una Santa comprensibile da noi?

Sapete - penso - che per la riunione dei potenti della terra nel G8 che si terrà a L'Aquila, il Papa ha scritto nei giorni scorsi una *Lettera* per richiamare i principi di un'etica solidale e perché si ricordino della voce dell'Africa e dei Paesi meno sviluppati economicamente! Ma dove è stato tutto questo sino ad ora? Si terrà conto che, come ha scritto il Papa, “la misura dell'efficacia tecnica dei provvedimenti da adottare per uscire dalla crisi coincide con la misura della sua valenza etica”? Abbiamo fiducia di sì.

3. Desidero, prima di chiudere, aggiungere un'ultima cosa che mi lascia pensoso, nella storia di questa nostra Martire ed è che ella, in punto di morte non pensava affatto a difendere se stessa, ma a proteggere il suo uccisore. "Così vai all'inferno...", gli ripeteva! Conosciamo pure le sue parole di perdono per lui e sappiamo quanto efficaci furono per lo stesso suo carnefice. Scaturite dalle labbra di una debole fanciulla morente, queste parole testimoniano quanto radicata sia stata in lei la vita di Gesù: ne partecipava per il suo Battesimo e in forza dell'Eucaristia, che teneramente amava e devotamente riceveva. Aveva di Gesù un ricordo vivo: "Mi ricordai della tua misericordia, Signore... perché tu liberi quelli che sperano in te". Queste parole del Siracide, che sono state proclamate nella prima lettura biblica, noi amiamo come risentirle dalle labbra di Maria Goretti e quasi ripetute per noi.

Sapete, infatti, che sul tema del "ricordo" delle opere di Dio ho impostato la mia ultima Lettera pastorale intitolata *Di generazione in generazione* richiamando tutti noi discepoli di Gesù ad un fedele impegno di trasmissione della fede: soprattutto verso le "nuove generazioni", come abbiamo evidenziato nel Convegno Diocesano dello scorso mese di giugno. Ho fiducia, allora, che incoraggiati dalla testimonianza e dall'intercessione di Santa Maria Goretti, possiamo intraprendere coraggiosamente questa via.

Incontro ancora delle persone che mi dicono di avere partecipato al rito di canonizzazione di Santa Maria Goretti e poi aggiungono sempre: c'era pure la sua Mamma. Com'è importante questo. Da chi quella fanciulla apprese come si vive e come di muore da cristiani e da buoni discepoli di Gesù? Dai libri forse? La vita non s'impara dai libri, ma dalla vita. Maria Goretti imparò, dunque, a essere e a vivere da cristiana dalla sua Mamma. Avvengono ancora oggi queste cose? Avranno in nostri ragazzi e le nostre ragazze testimoni della fede, come fu per la piccola Marietta?

Penso e spero davvero di sì. Sapete, infatti, che dal 22 al 26 luglio i nostri giovani della Pastorale Giovanile vivranno di nuovo sulle nostre spiagge una bella esperienza di evangelizzazione. La chiamano "missione di spiaggia". È bello che lo facciano dei giovani verso dei giovani. Giovani come lo fu la nostra Marietta. È confortante sapere che nella nostra Chiesa abbiamo dei giovani "missionari", che vogliono comunicare agli altri, soprattutto ai loro coetanei, la gioia di avere incontrato Gesù. Anche per questo impegno missionario domandiamo l'intercessione della nostra Santa e su questi nostri giovani specialmente invochiamo la sua protezione.

Santuario Madonna delle Grazie – Nettuno, 6 luglio 2009

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano